

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

63° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	<i>Pag. 2, 4, 5 e passim</i>
ANDREOTTI (PPI)	7
CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	3
MARTELLI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri.	3, 5, 6
SERVELLO (AN).	5, 7

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Corrao:

CORRAO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella notte tra il 6 ed il 7 luglio del 1994 sette marinai italiani imbarcati sul mercantile «Lucina» ancorato nel porto di Djendjen in Algeria furono assaliti e ferocemente assassinati da un gruppo di terroristi islamici;

che quelle furono le prime vittime italiane del terrorismo islamico algerino e che l'episodio, per la sua crudele esecuzione (i marinai furono sgozzati), suscitò enorme impressione ed orrore nell'opinione pubblica del nostro paese;

che il mercantile «Lucina», proveniente da Cagliari, trasportava un carico di semola destinato alla preparazione del *cus-cus*, il piatto base delle popolazioni del Maghreb;

che la strage fu rivendicata dal Gruppo islamico armato (GIA) che la definì un avvertimento agli stranieri che importavano in Algeria generi alimentari, attività contrastata dall'organizzazione terroristica che, per accrescere il malcontento della popolazione verso il potere politico locale, aveva adottato una strategia volta ad alimentare la penuria di generi di prima necessità;

che sulla vicenda la procura della Repubblica di Trapani aveva avviato una inchiesta di cui non sono noti i risultati;

considerato:

che le autorità algerine ritengono di essere risalite ai responsabili della strage, per la quale sono state arrestate una trentina di persone, tutte appartenenti al GIA, gruppo particolarmente attivo nella regione di Jijel, che saranno processate dal tribunale locale;

che il tribunale di Jijel, tramite l'Ambasciata algerina a Roma, aveva fatto pervenire al Ministero degli affari esteri 32 citazioni a comparire destinate alle famiglie delle vittime, per consentire loro di assistere, come parte civile, alle udienze del processo che sarebbe iniziato il 15 giugno;

che la notifica di tale invito è stata eseguita con enorme ritardo e che le famiglie interessate non hanno i mezzi necessari per pagare le spese di viaggio e soggiorno in Algeria per seguire il processo ai presunti assassini dei loro congiunti,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese da parte delle autorità italiane per fare luce sulla vicenda e per accertare che fossero assicurati alla giustizia algerina i veri responsabili della strage;

se si sia provveduto, ed in che modo, ad assicurare l'assistenza legale e processuale ai familiari delle vittime.

(3-02908)

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la tragica vicenda ricordata dal senatore Corrao è ben nota a questo Ministero, che ha seguito sin dall'inizio il procedimento giudiziario avviato dalle competenti autorità algerine contro gli autori del crimine, tutti di cittadinanza algerina.

Il processo si è concluso il 16 giugno scorso con la condanna a morte dei quattro imputati contumaci e la condanna all'ergastolo dell'imputato principale, presente in aula. Condanne minori sono state inflitte ad altri due coimputati presenti, mentre sono stati assolti gli altri nove. Si può pertanto affermare che i «veri responsabili della strage» sono stati «assicurati alla giustizia», come auspicato dal senatore interrogante.

In assenza dei familiari delle vittime, ai quali la notifica della facoltà di costituirsi parte civile e presenziare al processo è giunta solo una settimana prima dell'udienza a causa di difficoltà nel reperire gli indirizzi completi, ha assistito al processo un rappresentante della nostra ambasciata in Algeri, che ha potuto raccogliere ogni utile informazione anche in merito ad eventuali seguiti procedurali.

In particolare, si è appreso che la costituzione di parte civile dei congiunti, atto necessario ai fini dell'eventuale richiesta di un risarcimento dei danni, è ammessa sino a quindici anni dopo il passaggio in giudicato della sentenza. Si è provveduto a trasmettere tale informazione al Ministero di grazia e giustizia affinché, attraverso i dipendenti uffici periferici, ne renda edotti gli aventi diritto.

Qualora questi ultimi, o alcuni fra essi, intendessero avvalersi di tale possibilità, sarà cura di questo Ministero e dell'ambasciata in Algeri offrire ogni possibile assistenza per l'individuazione di legali in grado di seguire efficacemente il procedimento.

CORRAO. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta abbastanza ampia e, in qualche modo, esauriente. Voglio però sottolineare due aspetti fondamentali. Innanzitutto, come ha ricordato lo stesso Sottosegretario, quattro imputati, essendo contumaci, non sono stati assicurati alla giustizia.

Inoltre, il Governo ignora che presso la procura della Repubblica di Trapani è aperta una inchiesta su questa dolorosa tragedia, in merito alla quale si ipotizzano altri tipi di responsabilità: ad esempio, che i mandanti possano non essere quelli individuati dalla polizia algerina. Mi riferisco

inoltre a responsabilità che potrebbero portare le indagini a livelli diversi rispetto a quelle condotte sulla cosiddetta criminalità comune.

Il Governo, a mio giudizio, dovrebbe sostenere ed assistere questo tipo di azione, richiedendo, tramite la nostra ambasciata, maggiori approfondimenti e indagini. Inoltre, le famiglie dei marinai italiani non hanno potuto partecipare al processo in quanto sono state avvertite con molto ritardo. Se soltanto fossero stati avvisati una settimana prima e se solo fosse stata fornita loro la dovuta assistenza da parte del Governo, probabilmente qualche familiare avrebbe potuto avere la possibilità di essere presente. Inoltre, i funzionari governativi non hanno valutato minimamente la possibilità di costituirsi essi stessi parte civile per conto del Governo dello Stato italiano.

Poichè mi sembra che nella risposta del Governo tutte queste considerazioni siano state omesse, non posso considerare la vicenda chiusa in quanto occorrerebbe compiere altri passi per garantire la ripresa dei rapporti, soprattutto dal punto di vista commerciale, intercorrenti con la Repubblica algerina.

Infine, sarebbe opportuno tranquillizzare le famiglie, tenuto conto che non è stato corrisposto alcun risarcimento del danno e che questo costituisce un fatto di una gravità assoluta sul quale la sentenza emessa non ha fatto piena giustizia.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dal senatore Servello:

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che all'istituto italiano di cultura di Mosca è stata assegnata, in qualità di direttore, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 401 del 1990, l'architetto Alessandra Latour;

che tale nomina aveva determinato notevoli perplessità da parte dei componenti della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, essendosi rilevato che la candidata veniva giudicata priva dei requisiti richiesti dalla specificità dell'incarico da conferire ai sensi del citato articolo 14;

che, dopo appena due settimane dal suo insediamento in qualità di direttore dell'istituto, l'architetto Latour avviava – senza fondati motivi – una procedura di licenziamento nei confronti della contrattista di concetto Andreina Musci, poi licenziata in data 22 gennaio 1998 e riassunta successivamente il 28 luglio 1998, con sentenza definitiva del Consiglio di Stato;

che l'architetto Latour, contravvenendo alla vigente normativa sulla riservatezza che regola determinati atti degli uffici sottoposti al controllo delle missioni diplomatiche italiane all'estero, ha nominato la signora Borisova (cittadina della Repubblica russa) responsabile della con-

tabilità e dell'amministrazione dell'istituto italiano di cultura, con delega alla gestione del personale;

che la stessa Borisova, pur essendo una semplice impiegata avventizia, in quanto non ha compiuto il prescritto periodo di prova, è stata designata unica referente dell'istituto di Mosca nei rapporti con l'ambasciata d'Italia, e ciò in netto contrasto con l'obbligo del segreto d'ufficio, al quale non è tenuta in quanto cittadina russa,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto, il Ministro intenda rimuovere le cause ostative al buon funzionamento dell'istituto italiano di cultura di Mosca, al fine di ripristinare quanto prima il necessario clima di collaborazione tra la direzione ed il personale che vi presta servizio.

(3-02258)

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, senatore Servello, in data 11 maggio 1999, al termine del mandato biennale della professoressa Latour, il ministro Dini non ha ritenuto di rinnovarle l'incarico di direttore dell'Istituto di cultura di Mosca ed ha firmato il decreto di cessazione con decorrenza dal 14 settembre 1999. L'altro ieri la professoressa Latour ha quindi effettivamente cessato dalle sue funzioni a Mosca.

Il mancato rinnovo dell'incarico trova origine sia nella scarsa collaborazione della professoressa Latour con la nostra ambasciata sia in manchevolezze riscontrate nella gestione del personale sia infine nella scarsa visibilità dell'attività dell'Istituto di cultura nel periodo in cui la signora Latour ne era responsabile. La professoressa Latour ha presentato ricorso al TAR del Lazio il 2 agosto 1999. Il 25 agosto il TAR ha ritenuto necessario acquisire ulteriore documentazione in merito all'istanza ed ha rinviato la trattazione al 28 ottobre 1999.

Quindi il Ministero condivide la sua interrogazione e comprende le motivazioni per cui è stata presentata, tuttavia rimane in attesa dell'esito del ricorso presentato al TAR.

SERVELLO. Quella che ha ora fornito il Sottosegretario è una risposta interlocutoria di cui non posso dirmi insoddisfatto; però spero che questa procedura non sia eccessivamente lunga. Ritengo tuttavia di non poter accogliere la motivazione che solo in ragione del ricorso non si è provveduto; forse il ricorso si è reso indispensabile perché probabilmente vi era stata una fase in cui la sensazione dell'accettazione di questa situazione appariva in qualche modo non facile da raggiungere.

Comunque, non voglio entrare nel merito perché non conosco esattamente i termini di questo ricorso e mi auguro che il TAR possa fare giustizia nel senso pieno della parola.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Servello e Magliocchetti:

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle finanze.* – Premesso:

che l'enorme complesso edilizio, che nella capitale del Perù ospita l'Istituto di cultura italiana e tre ordini di scuole, rischia di diventare di proprietà del gestore peruviano nonostante il proprietario, italiano, l'abbia donato, a suo tempo, al Governo italiano;

che tale rischio nasce dal fatto che l'Italia non ha mai perfezionato la pratica della donazione;

che la donazione fu formalizzata nel 1972 quando l'associazione «Domus Italica», proprietaria del complesso edilizio che sorge su un'area di diecimila metri quadrati, temendone la confisca da parte del Governo di Alan Garzia, decise di far subentrare nella titolarità del bene il Governo italiano;

che nel grande complesso ha sempre operato l'Istituto italiano di cultura, una scuola elementare, una media ed il liceo scientifico «A. Raimondi»;

che tale istituzione ha sempre realizzato iniziative per la diffusione della lingua e della cultura italiana, riscuotendo consensi da parte delle autorità politiche, dei circoli culturali e delle istituzioni universitarie del Perù;

che, non essendo stati perfezionati, a tutt'oggi, gli atti relativi al passaggio di proprietà, l'attuale gestore peruviano del liceo scientifico «A. Raimondi», sostenendo di esserne il conduttore da oltre un decennio, ha avviato le procedure di rivendicazione della proprietà dell'intero complesso che, tra l'altro, dispone di ampi locali (adibiti a manifestazioni teatrali, culturali e congressuali) realizzati con fondi dello Stato italiano;

che, attualmente, l'Istituto italiano di cultura sta limitando la propria attività – in particolare, i corsi di lingua e cultura italiana – a seguito dell'indisponibilità delle aule occorrenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di scongiurare il rischio paventato e porre l'Istituto italiano di cultura in condizioni di serena ed efficace funzionalità.

(3-02207)

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La questione posta da questa interrogazione è un po' complicata. Riguarda l'immobile a Lima che è stato sede della scuola privata italiana «Antonio Raimondi» e nello stesso tempo dell'Istituto italiano di cultura. L'immobile è stato oggetto di una donazione allo Stato italiano nel 1971, e non nel 1972, per salvarlo da una minaccia di espropriazione del governo militare dell'epoca. La donazione non è mai stata formalmente accettata dallo Stato italiano, in pendenza dell'ipotesi di donazione per forza maggiore, rilievo mosso dal Tesoro, ma non dallo Stato peruviano. La finalità era stata raggiunta.

Nel 1979 l'Associazione Raimondi chiese la formale restituzione dell'immobile, essendo venuto meno il rischio di un esproprio da parte del governo militare dell'epoca, che non c'era più.

Il Ministero degli esteri ha richiesto sulla questione un parere al Consiglio di Stato, che si è espresso nel senso di perfezionare, secondo l'ordinamento interno, la procedura di ratifica dell'accettazione da parte dell'Italia della donazione mediante l'adozione del relativo decreto da parte del dirigente generale preposto alla direzione del demanio presso il Ministero delle finanze. Considerato che l'associazione Raimondi ha assunto a suo integrale carico la responsabilità della gestione dell'intero complesso, il Consiglio di Stato ritiene che, profilandosi una fattispecie assimilabile alla gestione di affari altrui (articolo 2028 del codice civile), l'Amministrazione degli esteri sarebbe tenuta a rimborsare le spese sostenute con gli interessi a partire dal giorno in cui sono state effettuate.

Quale soluzione globale, una volta perfezionata la donazione, lo Stato italiano potrà cedere l'immobile al valore venale all'Associazione Raimondi, valorizzando l'apporto concreto fornito dall'Associazione alla gestione dello stesso. Contemporaneamente l'Associazione acquisterà per lo Stato italiano una sede idonea per l'Istituto. Occorre precisare che il comprensorio in cui si trovano l'Istituto di cultura e la scuola è situato in una zona di elevato degrado. Lo strumento tecnico suggerito dal Consiglio di Stato è la permuta o, in subordine, una vendita dell'immobile all'Associazione ad un prezzo convenzionale, in relazione all'impegno assunto dall'Associazione di reperire in breve tempo una nuova sede per l'Istituto.

In seguito a quanto indicato nel sopracitato parere, il Ministero degli esteri ha chiesto al Ministero delle finanze l'emanazione di un decreto finalizzato al perfezionamento dell'accettazione dell'immobile, così come indicato dal Consiglio di Stato. Contemporaneamente è stata informata l'ambasciata d'Italia a Lima e sono già iniziate le trattative con l'Associazione Raimondi al fine di reperire una nuova e adeguata sede per l'Istituto italiano di cultura.

Se lo ritiene opportuno, senatore Servello, può prendere visione della documentazione relativa a questa vicenda, fra cui il parere del Consiglio di Stato.

SERVELLO. Signor Sottosegretario, esprimo la mia insoddisfazione per la risposta. Qui si tratta di una donazione formalizzata nel 1971, non nel 1972, come le mie informazioni recitavano; mi domando come mai solo dopo 27 anni si dia inizio a quella procedura che si sarebbe dovuto mettere in moto in quell'epoca o subito dopo. Questa interrogazione è stata presentata proprio perchè ci sono dei dubbi sostanziali sul perchè ora il gestore presume addirittura di dichiararsi quasi un proprietario.

ANDREOTTI. Questo è un problema che dura da 30 anni.

SERVELLO. Noi però non abbiamo fatto nulla, il Ministero degli affari esteri ha adottato un comportamento omissivo. Potrà anche trattarsi di

una zona in degrado, ma un simile complesso edilizio nella capitale del Perù avrà pure un suo valore di mercato. Devo censurare il comportamento omissivo della nostra Ambasciata in Perù, perchè potevamo acquisire questo bene immobile già da diversi anni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle 15,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA